

Sede Apostolica, e fin dal principio offerivano al Pontefice Romano i Monisterj, volendo unicamente dipendere dalla di lui autorità. A taluno cagionerà maraviglia forse il vedere, che anche i Capitoli de' Canonici, staccati e sottratti dalla dipendenza del Vescovo loro, talvolta cominciarono a sottoporsi al suo Metropolitanò, non già ad altro fine che per esimersè sè stessi e levarsi dalle soverchierie e prepotenze di alcuni sacri Pastori dotati d'interesse assai più che di moderazion religiosa. Chi ne chiedesse un esemplo, può averlo da un documento esistente nell'Archivio de' Canonici di Verona, e riportato dall'Ughelli nel Tomo V. dell'Italia sacra. Rotaldo Vescovo e Prelato veramente dabbene determinò nell'813. *ut Canonici sanctæ Veronensis Ecclesiæ sint liberi, sub jure & dominio Domini Patriarchæ, præcavens, ut in futurum per decessum meum Successores mei aliquam molestiam tam in Officiis, quam in Beneficiis, illis inferre possint.* Per qual motivo si appigliasse a sì fatto partito il Vescovo Rotaldo, egli per quel che sembra lo spiega colle parole antecedenti, cioè: *instigante Diabolo, a meo Successore, scilicet ab Aldone, omnes res, quæ ad ipsam sanctam Dei Ecclesiam, bonorum devotione hominum collatæ fuerunt, destructas fuisse.* Quello poi che in quell'Atto di Rotaldo ha dello strano, si è il concedere la Libertà sovr' espressa per *consensum voluntatemque non solum Domini Maxentii venerabilis Patriarchæ Aquileiese* (lo che era cosa giusta) ma ancora *Guidonis Cardinalis sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, e d'alcuni altri Vescovi comprovinciali. In fatti alla sottoscrizione di Rotaldo succede quella di Guido Cardinale *rogati a Rotaldo Episcopo.* Potrebbe la curiosità di taluno cercare, perchè il Cardinale mentovato, che non era Legato della Sede Apostolica, nel sottoscrivere quel documento precedesse a i Vescovi contro il costume di que' tempi. Ma in que' Secoli molto sconvolti, e in tanta confusione e sconcerto di usanze introdotte dappertutto, nè pure la protezion della Sede Apostolica era bastante a preservare i Luoghi sacri ad essa soggetti dalla violenza de i malvagj. Io so di averne data una pruova nel Monistero insigne delle Monache di Pavia, appellato del Senatore, fondato circa l'Anno 715. sotto il governo del Re Liutprando, se prestiam fede a gli Scrittori delle cose Ticinesi, e sottoposto o nella fondazione sua, o nel decorso del tempo al Romano Pontefice. Già produssi un Privilegio concesso a quel sacro Luogo da i Re Berengario II. e Adelberto, i quali fecero menzione speziale di sì fatta suggezione. A chiarezza maggiore però di tutto ciò diedi anche alle stampe una Carta originale da me trascritta dall'Archivio delle accennate Monache, ma non poco sformata dalla lunghezza del tempo, talchè non potei raccapezzare il senso di molte cose. Ciò non ostante la riputai degna d'essere veduta dal Pubblico, sì per la sua rarità, come anche pel monogramma del Pontefice, e per la Bolla Papale tuttavia appesa a quel documento, cosa che di rado s'in-